

Elisabetta Marchioni

attiva a Rovigo seconda metà XVII secolo

Natura morta di fiori

seconda metà XVII secolo | olio su tela

L'OPERA

La tela appartiene a una coppia di dipinti concepiti come *pendant*. Sullo sfondo di una parete scura, ove un raggio di luce si riverbera sul vaso metallico, la composizione floreale è definita con pennellate dense e materiche. Unitamente al tentativo da parte dell'artista di creare un insieme armonico e compositivamente bilanciato, emerge un considerevole impegno nel riprodurre esemplari di fiori studiati dal vero. Si riconoscono varie cultivar di tulipani (*Tulipa gesneriana L.*), all'epoca ricercati ovunque e oggetto in Olanda di una vera e propria forma di speculazione, alcuni anemoni 'dei fioristi' (*Anemone coronaria L.*), che assieme ai narcisi (*Narcissus tazetta L.*) e ai garofani (*Dianthus caryophyllus L.*) riscuotono grande successo nei nostri territori; e ancora una delicata rosa di Damasco (*Rosa x damascena Herrm.*), un gruppo di rose dall'inconsueto colore sulfureo (*Rosa hemisphaerica Herrm.*) e una profumata tuberosa (*Polianthes tuberosa L.*) giunta dall'America centrale nella prima metà del Seicento. Quasi tutti i fiori appaiono in 'forma doppia o stradoppia', ossia nelle varianti ricche di petali che furoreggiano all'epoca. Si tratta dunque di poche specie di fiori per lo più giunte da lontano, veri e propri *status symbol* dell'epoca, rappresentate in forme aperte, sul punto di maturazione che precede lo sfiorire, suggerendo così una possibile immagine di *Vanitas* e di monito alla precarietà della vita, piuttosto comune per tali composizioni floreali.

L'AUTRICE

L'opera è stata avvicinata all'arte della pittrice rodigina Elisabetta Marchioni, un'artista che oggi sfugge nei suoi tratti biografici salienti ma che, attiva nella seconda metà del Seicento, al tempo era considerata una "celebre pittrice da Fiori". Come Margherita Caffi, con cui le sue opere sono spesso confuse, si specializzò nel genere di nature morte di fiori. Francesco Bartoli nel Settecento ne ricordava il successo ottenuto presso i collezionisti della sua città: "Moltissimi essa ne fece, e quasi tutte le case di Rovigo hanno quattro, sei, otto pezzi di questa Pittrice. L'immensa farragine de' variati fiori sono talmente con eleganza, e buono intendimento disposti, che non generano confusione alcuna, ma piacciono e allettano soavemente".

Pur rivelando un forte legame con le composizioni floreali barocche di specialisti contemporanei, Elisabetta Marchioni, con la vibrazione di vita che riesce a conferire alle sue creazioni, costituisce di fatto un tratto di congiunzione tra il gusto seicentesco e quello settecentesco, nel quale prevarranno soluzioni più luminose, tocchi guizzanti e frammentati.

IN MUSEO DAL 1970

La coppia di composizioni floreali giunge al Castello del Buonconsiglio come lascito degli eredi di Ferdinando Ciancianini, detto 'Cian'. Prolifico scultore, nato a Carrara nel 1888 e morto ad Arco nel 1967, dopo la formazione, aveva operato a lungo a Parigi, per trasferirsi infine a Torbole a partire dal 1939. Come artista si era specializzato in soluzioni di gusto neorinascimentale e neorococò, o ritratti immaginari in bronzo di celebri personaggi del passato come i busti di Beethoven, Goethe e Dante Alighieri. Durante il suo soggiorno presso il Lago di Garda, Cian aveva acquistato alcune opere d'arte antica, di cui si ignora l'originaria provenienza. Alla sua morte, gli eredi, anche in ragione delle onerose tasse di successione, hanno preferito rinunciare alla collezione, incamerata dallo Stato e infine, intorno al 1970, affidata al museo del Castello del Buonconsiglio.